

Lunedì 8 luglio 1996

Sport

l'Unità2 pagina 21

IL PASSISTA

Ma la lotta è aperta E Miguel è ancora lì...

GINO SALA

SORPRESA. Eugenio Berzin vincitore della cronoscalata in Val d'Isère e maglia gialla del Tour dopo un Giro d'Italia fallimentare, concluso in decima posizione con un ritardo di 14'41" da Tonkov. Bonariamente strigliato (e consigliato) da Emanuele Bombini, il russo di Broni sembra adesso aver ritrovato il passo giusto per tornare sulla cresta dell'onda, per tornare a vincere. Dovrà però respingere gli assalti di Riis, di Olano e Rominger, degli avversari che covano propositi di rivalsa, non escluso Miguel Indurain che io considero ancora in lizza per il trionfo di Parigi. Una verifica importante sarà quella di oggi sulla cima del Sestriere. Lontanissimi da questo discorso gli italiani. È andata peggio, molto peggio del previsto e dovremo consolarci con le donne. Ieri la toscana Fabiana Luperini ha rivinto la sfida per la maglia rosa e in agosto avrà buone possibilità di affermarsi nuovamente nel Tour femminile.

Il Tour de France maschile ancora lontano dal traguardo, ancora una storia con molte pagine in bianco, il bello deve ancora venire, ma possiamo già dire che il giocattolo s'è rotto. Per giocattolo intendo una struttura sempre più gonfiata, terribilmente protesa verso una piramide costruita da uomini che non hanno il senso della misura perché guidati dalla legge del profitto, da manie di grandezza in netto contrasto con le motivazioni della corsa. Non c'è rispetto per gli atleti, non c'è la minima comprensione per chi tiene in piedi la baracca. Tranelli a non finire nella settimana d'avvio, tranelli che verranno cammin facendo, cadute e ritiri provocati da strade disastrose, ben 109 incroci nella prima tappa, il godimento di lor signori nel vedere il gruppo spaccato, diviso da una sequenza di spartitraffico. Sì, il godimento di Jean Marie Leblanc e compagnia, del direttore del Tour e dei suoi reggicoda nei momenti in cui ondeggiano a contatto di gomito e di biciclette. Irresponsabilità, meneffregismo, arroganza, sorrisi beffardi a dispetto dei protagonisti, arrivi sul far della sera, difficoltà logistiche e nervosismo crescente fra i corridori. Si cena con due ore di ritardo, si saltano i massaggi, si accumulano i disagi e se qualcuno protesta, la risposta è sempre la stessa: «Il Tour è il Tour, prendere o lasciare».

I padroni del vapore sapevano che l'avvio dall'Olanda presentava un'infinità di pericoli, ma hanno intascato tre miliardi di lire e tutto doveva procedere. Vergognoso, inammissibile il comportamento della commissione tecnica, di coloro che invece di controllare, d'intervenire per correggere, appaiono sempre più nelle vesti di servitori portati all'obbedienza cieca e assoluta. Conosco una persona della quale mi sfugge il nome, una persona che amava discutere, che non accettava impinzioni, che faceva valere il suo ruolo di giudice e che non si è più vista in carovana perché respinta, eliminata dai fautori del voglio, posso, comando.

Avanti così e un giorno o l'altro la piramide crollerà, per mano dei suoi idoli. Non è più ciclismo, non sarà più il Tour de France se non fermeremo un rovinoso andazzo, se invece di corteggiare Jean Marie Leblanc non additeremo al pubblico disprezzo la casta degli organizzatori. Io sono per un ciclismo meno pomposo, meno ricco, più giusto nella divisione dei suoi beni, più legato alle origini. Sono per il ciclismo descritto da Francesco Moser nella prefazione per il libro di Marco Pastonesi che ha per titolo «Vai che sei solo».

Classifica

- 1) Evgueni Berzin (Rus) in 41 ore 39'46"
- 2) Riis (Dan) a 43"
- 3) Olano (Spa) a 45"
- 4) Rominger (Svi) a 1'08"
- 5) Ullrich (Ger) a 1'37"
- 6) Lutenberger (Aut) a 2'35"
- 7) Virenque (Fra) a 3'56"
- 8) Dufaux (Svi) a 4'08"
- 9) Ugrumov (Rus) a 4'25"
- 10) Escartin (Spa) a 4'50"
- 11) Indurain (Spa) a 4'53"
- 12) Zülle (Svi) a 5'06"
- 13) Garmendia (Spa) 6'59"
- 14) Leblanc (Fra) a 7'27"
- 15) Hamburger (Dan) a 7'39"
- 16) Bolts (Ger) a 8'45"
- 17) Ekimov (Rus) a 9'41"



■ NURBURGRING. I guai alla schiena di Max Biaggi, il ritorno alla vittoria di Luca Cadalora, l'ottima prestazione di Stefano Perugini nelle 125. La giornata di ieri del motomondiale, sul circuito di Nurburgring, è stata foriera di buone novità per i centauro italiani, in particolare, e non soltanto per la vittoria conseguita, per Luca Cadalora che proprio nei giorni delle prove lamentava difficoltà con il proprio team. Il suo sesto tempo lo vedeva lontano dalla pole di Barros, dietro anche all'Aprilia bicilindrica

di Dorian Romboni. E invece il veloce circuito tedesco lo ha visto tagliare per primo il traguardo battendo in volata il due volte campione del Mondo, Michael Doohan, già vincitore di cinque gare sulle otto fin qui disputate. Per Cadalora la conferma di essere tra i grandi e soprattutto una rinnovata iniezione di fiducia, persa nelle ultime gare, condotte sempre con grande accortezza, ma lontano dalle possibilità di vittoria. Il pilota modenese aveva iniziato il campionato con ben altre aspetta-

FRANCESCO REA

tive: il cambio di mezzo meccanico, il passaggio dalla Yamaha all'Honda, l'ottimo successo in apertura di campionato, sembrava poter indicare in Cadalora un pretendente al titolo, dopo due stagioni vissute ai vertici, ma sempre troppo lontano dal leader. Il centauro emiliano si è preso così il gusto di regolare i due leader della classifica generale, i due piloti Honda compagni di scuderia, oltre l'australiano, lo spagnolo Alex Crivillé, e ora minaccia la seconda posizione dello spagnolo, mentre re-



Eugenio Berzin

TOUR DE FRANCE. Il russo dà scacco ai big e rafforza la sua leadership

Berzin, una crono speciale

Eugenio Berzin, padrone del Tour de France. Dopo aver conquistato la maglia gialla nella tappa di sabato, ieri ha messo in fila tutti i suoi avversari nella crono scalata, che ha segnato un nuova sconfitta per Miguel Indurain.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ VAL D'ISÈRE. Dopo il terremoto, un'altra scossa d'assessamento. Meno micidiale di quella di sabato, ma ugualmente significativa. Eugenio Berzin, il piccolo principe russo in maglia gialla, dà una seconda botta alla classifica aggiudicandosi la cronoscalata di Val d'Isère. E lo fa in scioltezza macinando i 30 chilometri del percorso con una disinvoltura irridente, quella stessa disinvoltura che, nel 1994, gli permise di detronizzare Miguel Indurain dal Giro d'Italia. Altra giorra, quella del Giro, ma la storia sembra ripetersi. Proprio Indurain, scrutato in corsa fino alla punta dei capelli per capire se il pugno di Les Arcs lo ha mandato definitivamente al tappeto, ieri si è beccato da Berzin un altro minuto pieno. Che sommato ai 20 secondi di penalizzazione (sabato aveva bevuto negli ultimi 3 km, il regolamento lo vieta) aggiungono altra zavorra alla classifica del navaro. Ora Miguel è undicesimo con 4'53" di ritardo dal russo. Cinque minuti sono tanti, tantissimi. Almeno secondo il vecchio

calendario del Tour. Dopo la rivoluzione di Les Arcs, forse, possono anche essere pochissimi. Che tante cose siano cambiate, lo si intuisce da come la carovana abbia assorbito un passo dal congelato. A pochi secondi, Jan Ullrich, la sorpresa tedesca, uno da tenere d'occhio. Sprofonda invece con ritardi pesanti la Once di Zülle (+2'46") e Jalabert (+5'56"). Tra i francesi, che già avevano sofferto per il ritiro di Heult, lacrime napoletane. Perfino Luc Leblanc, vincitore della tappa di sabato, il delude beccandosi tre minuti da Berzin. Ma era previsto: Leblanc, a cronometro, non è mai stato un drago. Sugli italiani, un velo pietoso. Il primo, con un ritardo di oltre 4 minuti, è Giuseppe Guerini: diciannovesimo. Complimenti: una debacle totale. Per la cronaca, alla partenza, in Olanda, gli italiani erano il gruppo più folto (62). Adesso, per trovarne uno in classifica, dobbiamo scendere fino a Leonardo Piepoli (9 minuti di ritardo).

È tempo di confessioni. Berzin, dopo vittoria nella crono, racconta per la prima volta di aver sempre puntato al Tour. «Dall'inizio della stagione questo è il mio obiettivo. Sono partito piano appositamente. Prima andavo bene solo a cronometro, la mia specialità. Poi al Giro d'Italia e quello di Svizzera sono cresciuto progressivamente. Adesso sono qua per vincere». La cosa stupisce perché, al Giro d'Italia, i dirigenti della Gewiss avevano detto il leader per la maglia rosa sarebbe stato il russo. Con la crescita di Gotti, e l'uscita di scena di Berzin, ci fu poi un cambio

in corsa con la promozione a capitano del bergamsco in proiezione Tour. Ora nuova versione. Facciamo pure, basta che si decidano.

E Indurain? Miguel pur essendo meno "tranquillo" di un tempo, non si strappa i capelli. Perde come vince: con classe. Dice una cosa interessante: «Ora curerò particolarmente Rominger e Olano. Aver fatto lo stesso tempo dello svizzero mi ha ridato morale. Cinque minuti sono tanti, ma mancano ancora 13 giorni. I venti secondi di penalizzazione? Hanno fatto bene a darmeli: sono andato contro il regolamento. Però, se non avessi bevuto, sarei andato ancora peggio. Cosa mi è successo? Non so, ero svuotato, con la gola arsa. Ma solo nell'ultimo tratto. E pensare che proprio in quel punto avrei voluto attaccare». Dicendo che curerà Olano e Rominger, Indurain fa quindi capire che non crede troppo alle capacità di Berzin di reggere sulle grandi salite. Probabilmente, lo spagnolo pensa che la squadra di Berzin, senza Gotti e Zanini, e con Cinquialta acciaccato (male al ginocchio), non sia in grado di aiutarlo adeguatamente. Intanto Alfredo Martini, che ha raggiunto il Tour, rincuora Gianni Bugno, rimasto male per l'esclusione da Atalanta. «Gianni fa male a preoccuparsi. Al mondiale di Lugano, un percorso che si adatta su misura per lui, avrà invece carta bianca. Non potevo caricarlo di un'altra responsabilità». Ad Atalanta gli azzurri saranno questi cinque: Bartoli, Baldato, Cipollini, Casagrande, Fondriest.

■ NON CI SONO PIÙ LE STAGIONI. Giacche a vento, maglioni di lana, equipaggiamenti da alpinismo estremo, facce sconvolte dal vento e dalla pioggia. Ma dove siamo? Dove sono i bermettes, i sandaletti da mare, le casquettes per ripararsi dalle scottature del sole? E le famose tappe roventi del Ventoux e del sud della Francia dove le strade, strigolanti per il calore, appannano l'orizzonte? Il Giro d'Italia, noto per le sue bizzarrie meteorologiche, è stato caratterizzato da un tempo bellissimo: al Tour invece solo pioggia e vento. «Non ci sono più le stagioni di una volta» direbbe la nonna. E gli ambientalisti? Loro sì, potrebbero intervenire nel dibattito ipotizzando una tesi generale quanto affascinante: che a battere Indurain sia stato l'effetto-

■ ARRIVA ANCHE LA NEVE. Emergenza neve. Oggi nella tappa Val d'Isère-Sestriere 185 chilometri, una delle tappe più significative, emblematiche e faticose con passaggio sul Galibiere e sul colle de l'Iseran. Qui, le condizioni meteo sono pessime. Sul colle attualmente nevica abbondantemente e lunghi tratti di strada sono impraticabili. Nell'ipotesi peggiore, i corridori verrebbero accompagnati con delle macchine fino a ventiseiesimo chilometro della tappa, in modo da evitare il colle de l'Iseran. □ Da Ce.

PILLOLE

E adesso arrivano neve e ghiaccio

DAL NOSTRO INVIATO

■ UN UOMO COME NOI. Fa una strana sensazione arrivare al Tour dopo la tappa da tregenda di Les Arcs. Regna una cupa aria da day after, come quando nei vecchi film western il passaggio degli indiani lascia solo macerie fumanti e qualche superstita stravolto che s'aggira senza speranze in cerca dei suoi cari. Anche il cielo, carico di nuvoloni neri (il Tour era famoso per il suo caldo torrido), aumenta la drammaticità dell'evento. I più sconvolti sono i giornalisti spagnoli avvezzi, da cinque anni, a raccontare la mammorea solidità di Miguel Indurain. Il suo improvviso crollo, con quelle smorfie di sofferenza trasmesse in eurovisione, ha improvvisamente incrinato uno degli ultimi miti del mondo dello sport. E i nostri colleghi spagnoli, cresciuti sotto il suo inossidabile tallone di ferro, si aggirano come profughi di guerra nella sala stampa di Val d'Isère. Stupiti e intontiti, non sanno darsi una spiegazione ragionevole. Crisi di fame? Mah. Crisi di sete? Chissà. Il fatto che a 32 anni un grande atleta possa anche avere un momento di defaillance non va mai in crisi è la loro tragica risposta. Quanto all'ipotesi che Miguel abbia cominciato a scendere verso Ovest, questa è per loro pura eresia. Un extraterrestre, per loro, non invecchia mai e poi mai. Staremo a vedere. Di sicuro, da sabato sera, il "marziano" Miguel Indurain è un po' più terrestre.

■ ARRIVA ANCHE LA NEVE. Emergenza neve. Oggi nella tappa Val d'Isère-Sestriere 185 chilometri, una delle tappe più significative, emblematiche e faticose con passaggio sul Galibiere e sul colle de l'Iseran. Qui, le condizioni meteo sono pessime. Sul colle attualmente nevica abbondantemente e lunghi tratti di strada sono impraticabili. Nell'ipotesi peggiore, i corridori verrebbero accompagnati con delle macchine fino a ventiseiesimo chilometro della tappa, in modo da evitare il colle de l'Iseran. □ Da Ce.

MOTOMONDIALE. Il centauro modenese primo nelle 500, Biaggi «solo» quarto nelle 250

A Nurburgring Cadalora ritrova la sua grinta

Seconda vittoria stagionale per Luca Cadalora, che nelle 500 regala il leader del Mondiale, Doohan. Non è ancora a posto la schiena di Biaggi, quarto al traguardo delle 250, mentre l'Aprilia fa doppietta nelle 125.

sta a sessanta punti il campione del Mondo in carica. Non si tratta, e sarebbe sbagliato farlo, di rinverdire illusioni mondiali, quanto di riconoscere le qualità di un centauro non sempre aiutato dalla fortuna. C'è anche da dire che ogni stagione che passa per Cadalora si allontana il sogno di essere incoronato anche nelle mezzo litro, dopo i successi nelle 125 e nelle 250. Per quanto riguarda gli altri italiani, ancora problemi per Romboni, che con l'Aprilia riesce sempre a mettersi in mostra nelle prove di qualifica, per poi arrendersi durante le gare. E non è andata bene neanche a Loris Capirossi, giunto tredicesimo. L'italiano aveva però mostrato problemi già durante le qualifiche: 14° al via.

E veniamo alle 250. Per Biaggi arriva qualche timore. Il tedesco Waldemann, su Honda, ha vinto il suo secondo Gran premio consecutivo, forte anche del mal di schiena del centauro romano (ma è soltanto questo?), e ha ridotto il suo svantaggio dal leader della classifica genera-

la a 48 punti. Niente ancora di preoccupante, ma se Biaggi non riesce a riprendere il ritmo vincente che lo ha visto dominare per tutta la prima parte della stagione, potrebbe rischiare di giocarsi il terzo titolo consecutivo sul filo di lana. Archiviata infatti la pratica Harada, il rischio di vedersi piombare sul collo il tedesco è reale, anche perché Waldemann sta sicuramente attraversando un ottimo momento di forma, coadiuvato da una moto che sembra aver recuperato il gap di partenza con l'Aprilia. Ne è prova il podio, tutto della casa giapponese. Dietro il tedesco, infatti, il francese Jacques e l'altro tedesco Fuchs. A scusante di Biaggi, se di scusante possiamo parlare, nessun pilota infatti è obbligato a vincere, la caduta nel Gran Premio d'Olanda è relativo mal di schiena che sembra ancora dargli problemi. Almeno così pare dal quarto posto conseguito ieri, con un ritardo di quasi quattro secondi dal vincitore, passato solo al traguardo, anche se il secondo posto ottenuto sulla griglia di partenza,

aveva fatto parlare di un Biaggi reditivo, e non pochi avrebbero scommesso per un podio, anzi una vittoria. Può essere anche che nella testa del pilota romano si affollino i tanti pensieri di un cambio di classe e forse anche di scuderia, ormai inevitabile a fine stagione. Sono molte le scuderie che si sono fatte sotto per ingaggiare il due volte iridato, ultima la Suzuki del team Lucky Strike, ma anche l'Honda che fa capo alla Benetton, la Hrc, anche se non ha smesso di coltivare speranze l'ex grande del motociclismo, Giacomo Agostini. È inevitabile pensare che il balletto attorno al suo nome abbia un attimo distratto Biaggi, che comunque dovrà fare i conti con casa Aprilia, non molto intenzionata a lasciarlo andare via. Comunque la scuderia di Beso può dirsi soddisfatta della giornata di ieri. Nelle 250 sesto si è infatti piazzato Luca Boscuro, partito sedicesimo sulla griglia di partenza. Nona invece l'Honda di Migliorati. Dicevamo della soddisfazione in casa Aprilia. Nelle 125 la scuderia

italiana ha piazzato due piloti sui gradini più alti del podio. A vincere è stato lo giapponese Tokudome, giunto sul traguardo davanti a Stefano Perugini. Terzo il leader della classifica generale, lo giapponese Aoki su Honda. Per Tokudome una vittoria preziosa, dopo un periodo di scarsa fortuna. Ora ha rischiato parecchi punti al leader, che adesso ha un vantaggio di 46 punti, e può di sperare di rientrare in corsa per il titolo. Buona anche la prova di Perugini, terzo in classifica generale, mentre si dimostra pilota in crescita il giovane Valentino Rossi, giunto quinto.

Classe 500: 1) Cadalora (Ita-Hon), 45'35"889
2) Doohan (Aus-Hon), 45'36"099
3) Crivillé (Spa-Hon), 45'36"546
Classe 250: 1) Waldemann (Ger-Hon), 43'16"908
2) Jaque (Fra-Hon), 43'18"930
3) Fuchs (Ger-Hon), 43'20"342
Classe 125: 1) Tokudome (Gia-Apr), 42'14"721
2) Perugini (Ita-Apr), 42'15"038
3) Aoki (Gia-Hon), 42'15"654